Blocco-sfratti e prima casa

Anche per negozi, aziende artigiane, alberghi e uffici sfratti rinviati a fine giugno. Cinque mesi d'ossigeno con la possibilità di aumento degli affitti del 25%. Per gli usi diversi, i contratti, in mancanza di disdetta,dalla Camera erano stati allungati di tre anni. Sono state ripristinate, seppure non integralmente, le agevolazioni fiscali per la prima casa, proposte dal PCI ed accolte quasi all'unanimità dalla Camera. (Proprio per questo il governo aveva lasciato decadere il decreto). Per chi acquista la prima abitazione entro il 31 dicembre '85, l'imposta di registro scende dall'8 al 2% se si compra da un privato, mentre se da società immobiliari o da enti di previdenza e assicurativi, l'Iva passa dal 18 al 2%, la stessa aliquota che si applica se a vendere è un'impresa di costruzione. L'imposta ipotecaria e catastale del 2% si trasforma in cifra fissa (100.000 lire). Anche l'Invim (imposta di trasferimento) cala al 50%. La Camera ne aveva proposto l'eliminazione.

Inflessibile il governo sull'abolizione dell'Ilor che grava sugli Iacp e le cooperative a proprietà indivisa. Contro il volere del Parlamento si continueranno a versare miliardi e miliardi per case costruite a totale carico dello Stato per le famiglie a più basso reddito. Un controsenso.

Veniamo ora al capitolo contrabbandato come «piano-casa». È un vero bluff, trattandosi, in concreto, di una semplice anticipazione dei fondi destinati al quinto biennio (1986-87) del piano decennale e senza alcun carico per lo Stato. Si poteva benissimo non ricorrere ad un decreto. Infatti in ben otto Regioni non è stato ancora avviato il secondo biennio del piano (1980-81) ed in questi anni è stato realizzato appena un terzo del programma. Ciò per gli intralci del governo, le lentezze burocratiche, le procedure macchinose, la mancanza di aree dovuta all'assenza di una legge sui suoli, che il governo rinvia dal 1980, nonostante ripetute sentenze della Corte costituzionale. Queste anticipazioni — secondo una breve nota esplicativa del ministero dei LLPP — prevedono un finanziamento di 5.350 miliardi, provenienti 3.600 dai fondi Gescal e 1.750 dalla legge finanziaria. Si sciorinano poi anche i numeri delle costruzioni: 43.000 alloggi (3.500 miliardi) di edilizia sovvenzionata; 25.000 alloggi (250 miliardi) di edilizia agevolata; 23.000 alloggi (400 miliardi) con buoni casa a fondo perduto. Nicolazzi dimentica che dei 100.000 alloggi l'anno programmati con il piano decennale ne sono stati costruiti poco più di 20.000 e che ancora debbono essere assegnati i buoni-casa decisi con lo stesso carattere d'urgenza alcuni anni fa.

Il decreto prevede anche lo stanziamento di 675 miliardi per l'acquisto di alloggi per sfrattati. Non contiene invece stanziamenti per le convenzioni tra Comuni e proprietari per case in affitto ad equo canone, come nel vecchio decreto. Ci sono altri tagli. Ad esempio sono stati depennati i finanziamenti per i programmi in crisi di cooperative e di imprese costruttrici. Sono state tolte le misure per il completamento dei programmi di edilizia sovvenzionata-convenzionata, l'allungamento dei termini per la concessione dei mutui e la proroga dei procedimenti di esproprio nell'ambito dei piani di zona. Interessa numerosi comuni ed in particolare Roma.

«Al termine di un indecoroso litigio tra i ministri e tra i partiti della maggioranza — ha dichiarato Lucio Libertini della direzione del PCI — è stato varato un nuovo decreto, mutilato di alcune parti importanti che erano state introdotte dalla Camera e integrato dalle disposizioni per un anticipo dell'ultimo biennio del piano decennale. I comunisti non accettano in alcun modo la mutilazione del testo e si batteranno con forza in Parlamento per reintrodurre le norme relative ai commercianti e agli artigiani, alle cooperative, al Comune di Roma, alle agevolazioni fiscali. L'anticipo dell'ultimo biennio del piano decennale è in sè positivo anche se non c'era bisogno di un decreto e serve a tentare di bilanciare gli spietati tagli operati dal governo con la legge finanziaria sugli stanziamenti per la casa. Ma si deve sottolineareche lo Stato non stanzia neppure una lira, perchè si tratta di fondi provenienti dalle trattenute Gescal e comunque già destinati al piano decennale; e, soprattutto, che ciò significa l'esaurirsi di questo piano che, sabotato e inattuato, non realizza neppure un terzo delle sue potenzialità originarie. Ben lungi dal dichiararci soddisfatti per l'anticipo dell'ultimo biennio, noi chiediamo che il piano decennale venga prolungato al 1990, massicciamente rifinanziato a carico dello Stato, e modificato in alcune parti, come quella relativa al recupero, per far fronte alle nuove esigenze. Basta, insomma, con i provvedimenti a spizzico e con la pessima campagna elettorale. È ora di porre mano ad una organica politica della casa e del territorio. Un progetto in tal senso sarà presentato dal Pci nella Conferenza della casa che avrà luogo a Roma dall'8 al 10 marzo». Per Onorato della Sinistra indipendente «i conflitti nella maggioranza paralizzano qualsiasi possibilità del governo di affrontare di petto il problema che resta o artatamente minimizzato o affidato a interventi di puro carattere elettorale».

Giudizi discordi nel pentapartito. Per Di Donanto, responsabile casa del Psi, si tratta di «definire un accordo tra la maggioranza per giungere rapidamente all'approvazione con quelle modifiche che si possono concordare sia tra i partiti di governo, sia non escludendo un'eventuale intesa parlamentare con il Pci». Il Pli continua ad essere contrario alla proroga. Né il giudizio «può essere migliorato — affermano i parlamentari Bastianini e Facchetto — per la promessa di miliardi per la costruzione di abitazioni che l'esperienza insegna si trasformeranno in residui.passivi».

Il Sunia, il sindacato degli inquilini, ha espresso il «netto e severo giudizio sull'insufficienza di questo provvedimento ad affrontare l'emergenza» e un apprezzamento per il ripristino delle agevolazioni fiscali.

Per la Confesercenti il provvedimento «non risolve ed aggrava la situazione delle 700.000 aziende commerciali e turistiche che operano in regime di locazione; non attenua, ma esaspera lo stato di incertezza in cui si trovano le 200.000 imprese soggette a sfratto». Per ciò, la Confesercenti chiede che «sia ripristinato il testo già approvato dalla Camera».

Per l'Asppi (piccoli proprietari) «il giudizio sul decreto è pessimo, perchè non aiuta a superare l'emergenza perpetuando la crisi abitativa».

Claudio Notari

Agevolazioni prima casa

- Imposta di registro dall'8 al 2%
- Imposta ipotecaria e catastale dal 2% a una cifra fissa di 100.000 lire
- Per chi acquista da un'impresa di costruzione l'IVA resta invariata al 2%
- Per chi acquista da una società immobiliare, da enti di previdenza e di assicurazione l'IVA dal 18 al 2%.
- INVIM (Imposta di trasferimento) dal 5% circa alla metà

"ESEMPIO DI UN APPARTAMENTO DEL VALORE DI CENTO MILIONI

1. Per chi acquista da una società immobiliare l'IVA non è più 18 milioni, ma 2. La differenza è 16 milioni
2. Per chi acquista da un privato l'IVA non è più di 8 milioni, ma di 2 milioni. L'imposta ipotecaria e catastale non è più di 2 milioni, ma 100.000 lire. La differenza è 7 milioni 900.000 lire
3. Per chi vende l'INVIM non è più 5 milioni l'imposta, ma la metà. La differenza è di 2 milioni 500.000 lire circa.

Sul fisco fiducia anche alla Camera?

ROMA — Concluso ieri l'esame nella commissione Finanze, oggi il decreto Visentini giunge nell'aula di Montecitorio. Il testo non ha subito modifiche: il governo si è chiuso a riccio di fronte a qualsiasi richiesta di cambiamenti, anche di fronte a quelle ritenute ragionevoli da componenti della stessa maggioranza. La commissione si è quindi dovuta limitare a «mettere un timbro». Pura formalità anche il lavoro che si accinge a svolgere l'assemblea. È ormai certo — a sentire i deputati del pentapartito — che Palazzo Chigi ricorrerà per l'ennesima volta alla fiducia: Craxi, come vuole un copione ormai largamente sperimentato, prenderà a pretesto l'ostruzionismo missino per imporre la disciplina nella sua stessa maggioranza ed impedire il confronto con l'opposizione comunista sull'Irpef.

L'assessore arrestato

aveva messo mano alla realizzazione di un piano per lo snellimento del traffico cittadino, di cui era parte integrante un sistema di regolazione semaforica computerizzata sul primo tratto della metropolitana. Alla trattativa per l'assegnazione dei lavori avevano partecipato due «pool» di imprese e l'incarico toccò a quello formato dal Centro ricerche Fiat (capo commessa), da Italtel e altre aziende, con la consulenza dell'istituto Galileo Ferraris. Il gruppo «rivale», di cui facevano parte il Consorzio cooperative costruttori di Bologna, la Cooperativa automazione di Torino, la Philips e altre imprese, si rivolse al TAR con un ricorso firmato da Mario Viviani, in rappresentanza del consorzio bolognese, nel quale si sosteneva che il professor Francesco Donati, docente di applicazioni elettromeccaniche al Politecnico di Torino, non avrebbe potuto far parte della commissione tecnica comunale che aveva steso il progetto essendo anche consulente del «pool» di aziende, capitanato dal Centro ricerche Fiat, che si erano aggiudicata la commessa.

Ricevuti gli atti dal TAR, il giudice Sorbello nel maggio dello scorso anno inviava comunicazione giudiziaria all'ingegner Donati e a un funzionario dell'azienda cittadina dei trasporti, Filicetti, per interesse privato, e al Viviani per calunnia. Poi l'inchiesta si allargava. Un rappresentante delle cooperative di Torino, l'ingegner Susa, dichiarava di aver ricevuto una richiesta di tangenti da parte dell'allora assessore Rolando, che veniva raggiunto da un avviso di reato per tentata concussione. E negli scorsi giorni, l'amministratore delegato del Consorzio cooperative Produzione e lavoro di Reggio Emilia, Adorno Sacchetti, veniva arrestato per reticenza e falsa testimonianza. Sembra che consultato a suo tempo sull'opportunità di presentare denuncia contro l'esito della gara d'appalto, avesse consigliato di lasciar perdere per non aprire un conflitto tra movimento cooperativo e la committenza, per ragioni di immagine. Interrogato in proposito, non aveva dato spiegazioni ritenute convincenti dal giudice.

Nel dicembre scorso l'inchiesta del magistrato aveva investito anche un appalto per la manutenzione semaforica, provocando l'invio di altri avvisi di reato: ancora a Rolando, all'ex vice-sindaco socialista Enzo Biffi Gentili (è il principale imputato del processo tangenti-Zampini) e al gran maestro del rito massonico di piazza del Gesù, Luigi Savona. In quella occasione un ordine di arresto temporaneo per falsa testimonianza aveva colpito l'ex capogruppo comunista in Comune, Giancarlo Quagliotti.

Pier Giorgio Betti

Il congresso del Pcf

PCF, disarmato dal proprio ritardo, non trova di meglio, per difendersi, che cercare la salvezza nell'Unione coi socialisti «subordinando la lotta per il cambiamento della società a quella per la conclusione di accordi unitari» dai quali avrebbero dovuto scaturire, come per miracolo, il rinnovamento della società e il benessere dei lavoratori.

Le ragioni di questa lunga introduzione prima di arrivare alla condanna dell'Unione, cioè al «nodo» del rapporto, è abbastanza evidente se si ricorda che, in apertura, Marchais aveva detto che il Congresso doveva rispondere a tre domande: come mai siamo arrivati a questo punto? Come ciò è stato possibile? Chi ne è responsabile?

La prima risposta, sostanzialmente, è dunque la seguente: siamo saliti sul treno dell'Unione perché avevamo perso quello del nostro rinnovamento. Ma il treno dell'unione non era quello buono per almeno due ragioni: prima di tutto perché, con le istituzioni della Quinta Repubblica e la bipolarizzazione, tutto incitava a persistere nell'errore, a non vedere altra via che quella; in secondo luogo perché i socialisti, dopo aver detto di voler rompere col capitalismo, hanno fatto il contrario sfruttando a loro vantaggio esclusivo la dinamica unitaria, il programma di riforme, la parola d'ordine del cambiamento.

La critica di Marchais ai socialisti e personalmente a Mitterrand, a questo punto, fa ben capire che «un periodo storico durato un quarto di secolo, quello dell'Unione della sinistra, è definitivamente chiuso». Intanto ci sono i guai causati dal programma comune che ha ampliato gli «effetti perversi delle istituzioni». E poi c'è il ruolo personale di Mitterrand e della sua strategia di ridimensionamento del Partito comunista.

Una volta al governo, dopo la vittoria socialista del 1981, il PCF «non ha avuto i mezzi per opporsi alle scelte socialiste». «S'è trattato — afferma duramente Marchais — di una politica di gestione della crisi a vantaggio del grande capitale portata avanti dai governi diretti da Mauroy e Fabius». Di qui le successive affermazioni di Marchais secondo cui il PCF non ha alcuna responsabilità nella precarietà della situazione attuale, nessuna responsabilità nella crisi e nel suo aggravamento in questi ultimi tre anni di governi di sinistra, nessuna responsabilità infine nel peggioramento delle condizioni di lotta dei lavoratori.

Dunque critica globale dell'Unione, del Partito socialista, di Mitterrand e delle istituzioni della Quinta Repubblica: qui risiede, a nostro avviso, il carattere «eccezionale» (il termine è dello stesso Marchais) del XXV Congresso che chiude un capitolo della storia del PCF e di Francia e apre quello nuovo della strategia fondata su un altro tipo di unione «popolare», «al di sopra dei partiti».

Osserviamo a questo proposito che la pesantezza delle critiche, la formulazione di certi giudizi «definitivi» non tendevano forse a colpire soltanto i socialisti (presenti al congresso con una delegazione guidata dal portavoce ufficiale Debarge) ma anche a replicare alle voci, minoritarie ma vivaci, che si erano levate durante il dibattito precongressuale in favore di un'altra valutazione degli anni unitari, dei loro risultati e della permanente validità di una strategia unitaria.

Affrontando la nuova politica anticrisi preconizzata dal PCF, Marchais ne ha definito i contorni in quattro punti: rilancio della produzione e dell'economia; avanzata sulla strada della giustizia e della solidarietà; democratizzazione delle istituzioni attraverso la riforma di certi capitoli della Costituzione; azione della Francia nel mondo per la pace e il disarmo.

È attraverso l'attuazione di questa politica, e la proposta parallela di un nuovo progetto di società (il socialismo alla francese) che il PCF conta di raccogliere e di animare un grande movimento popolare maggioritario che ovviamente non riguarda le destre ma i socialisti di base, naturalmente, e tutti coloro che si dicono senza opinione, e in Francia sono una fiumana. Il che non esclude, ha detto testualmente Marchais respingendo in anticipo ogni eventuale accusa di ambiguità e di contraddittorietà, «la possibilità di accordi elettorali tra formazioni politiche e in particolare col Partito socialista... In questo spirito noi riaffermiamo che il Partito comunista francese resta fermamente partigiano dell'Unione della sinistra...anche se oggi dà la precedenza al movimento popolare».

Uno spiraglio tattico nella porta strategica chiusa fragorosamente poco prima? Per i socialisti e per i comunisti unitari? La risposta a questi interrogativi verrà probabilmente col tempo. Resta da vedere oggi cosa ne pensa il PS che evidentemente non sta con le mani in mano e anzi prepara accuratamente le elezioni cantonali di marzo convinto che il PCF dovrà venire ad accordi locali come in passato.

La discussione sul rapporto di Marchais è cominciata nel tardo pomeriggio e continuerà fino a sabato. Domenica i delegati procederanno all'elezione degli organismi dirigenti del partito. Prima però, cioè venerdì, le principali delegazioni straniere, tra cui quella del PCI, parteciperanno ad una serata di solidarietà internazionale alla periferia di Parigi. La delegazione italiana guidata da Ugo Pecchioli, membro della Direzione e della Segreteria, è composta da Marisa Cinciari Rodano del Comitato Centrale e deputato europeo e da Claudio Ligas del dipartimento Esteri, era arrivata a Parigi martedì sera.

Augusto Pancaldi

Il Festival di Sanremo

il ricco arredo nella serata conclusiva; Pippo Baudo legherà il tutto con l'ausilio di Patti Brard, una bellissima signora della quale sappiamo dirvi soltanto che è imparentata con gli Agnelli e che è molto popolare in Olanda: due qualità, bisogna ammettere, che non tutti possediamo.

Le polemiche, per la verità blande e raccolte da pochissimi giornali, sulle manovre della vigilia, con il pool "Sorrisi e canzoni-Berlusconi" che ha monopolizzato le scelte della commissione selezionatrice facendo fare alla RAI la figura del fesso di turno, sono ormai sopite, e forse si riaccenderanno solo sabato notte nel caso dovesse risultare che il voto popolare espresso attraverso le schedine Totip coincide singolarmente con gli interessi della Baby Record di Freddy Naggiar, Gei Ar della canzone italiana e soprattutto grande socio in affari pubblicitari con le tv di Berlusconi. Ricchi e poveri, Gigliola Cinquetti e Peppino Di Capri sono i tre papabili della scuderia Naggiar, con Christian, Anna Oxa, Fiordaliso e Riccardo Fogli nel ruolo di possibili guastafeste. A noi è piaciuta molto la canzone di Eugenio Finardi, ma si sa che a Sanremo non piace ciò che è bello, ma è bello ciò che vince. E Finardi non vincerà, al pari di Cristiano De André e Mimmo Locasciulli, altre presenze decorose ma senza santi in paradiso e non abbastanza corrive da piacere a tutti, o perlomeno a quei tutti che comprano i 45 giri. In ogni modo, ci piace pensare che le sorprese, vedi Tiziana Rivale due anni fa, sono sempre possibili, se non altro per vedere la faccia di quelli che si sentono la vittoria già in tasca.

Tanto per non fare la parte del solito giornalista con la puzza sotto il naso, diciamo invece che abbiamo trovato molto azzeccata la scenografia, decisamente più sobria — per quel tanto di sobrietà che è concessa dal barocchismo elettronico dello show-business contemporaneo — degli scorsi anni. Vorrebbe ricordare un computer, con tanto di tastiera e video sovrastante, e una scalinata contorta che si inerpica fino allo schermo. In realtà, la parte alta ricorda in modo impressionante una gabbia per criceti, ma il risultato è ugualmente pulito ed elegante, compreso l'effetto notte dello sfondo, con tanto di firmamento sberluccicante.

L'Ariston, dunque, è già pronto e lustro per il debutto di questa sera. Fino a poche ore dal via mancavano ancora i fiori, dicono per l'imperversare del maltempo che ha infierito su gemme e corolle; anche se qualcuno sostiene che i responsabili del palcoscenico, disperati perché nelle scorse edizioni le composizioni floreali si mangiavano tutte le inquadrature televisive, ne avrebbero fatto volentieri a meno. I fiori di Sanremo, infatti, sono grandi come rinoceronti, e un mazzetto di ranuncoli è già più che sufficiente per nascondere alla vista l'intero coro della SAT. Ma alla fine ha prevalso il buonsenso: Sanremo senza fiori sarebbe come Sanremo senza Festival, cose da non credere; dunque i fiori ci saranno, anche se verranno sistemati in modo che si riesca almeno a intravvedere, tra petali e pistilli, persino qualche scampolo di cantante.

Una assenza che ci sembra grave e irrimediabile, invece, è quella dei gabbiani. Evento storico, per la prima volta, nelle canzoni del Festival manca qualsivoglia accenno ai simpatici pennuti. Fino all'anno scorso, nelle canzoni di Sanremo era impossibile baciarsi, innamorarsi, o fare un qualunque accidente di cosa senza essere immediatamente assaliti, tipo «Uccelli» di Hitchkock, da uno stormo di questi caratteristici palmipedi marini. Da quest'anno, la faccenda è definitivamente chiusa: il gabbiano (di scogliera, secondo l'autorevole Baldan Bembo; ma anche dall'habitat non specifico, nell'accezione più comune) ha smesso di mettere il becco nelle faccende di cuore.

Inalterata, però, la passione per il volo dimostrata dai parolieri in quasi tutte le canzoni. Volano i sogni, gli amori, i pensieri, le sensazioni; con le ali nei casi più banali, ma a volte anche senza, che è sicuramente più emozionante. È tutto un librarsi, uno svolazzare, un precipitare, come se la terra risultasse di penosissima sopportazione. Modugno lo fece davvero tanti anni fa, e nel modo più semplice, quando «Volare», come ambizione e come canzone, era ancora possibile se non altro confrontandosi con l'ideologia così terra-terra dell'Italia di allora. Ma erano altri tempi, con ben altri conflitti e sconvolgimenti di costume in atto. Adesso, con l'aria che tira, anche uno scivolone lungo la scalinata dell'Ariston può essere tranquillamente spacciato per un decollo, tanto nessuno se ne accorge.

Michele Serra

È mancata
ANNA MARIA ARGAN MAZZUCCHELLI
Danno la triste notizia il marito G lio Carlo, la figlia Paola, il nipo Andrea e tutti i parenti. I funerali avranno luogo oggi 7 febbraio ore 10 partendo da Villa Flan via Luigi Bodio, 58.
Roma, 7 febbraio 1985

Il Presidente del Senato della pubblica Prof. Francesco Co partecipa al dolore del Sen. Giulio Carlo Argan per la scom della consorte signora
ANNA MARIA MAZZUCCHELLI
Roma, 7 febbraio 1985

Andrea ricorda la sua
NINNA
Roma, 7 febbraio 1985

Fausta Squatriti e Getulio A partecipano al lutto della fa per la scomparsa della signor
ANNA MARIA MAZZUCCHELLI AR
Milano, 7 febbraio 1985.

Il direttore generale dell' della Enciclopedia Italiana V zo Cappelletti e il Direttore c ciclopedia dell'Arte Medioev giola Maria Romanini, pe mente e a nome dell'Istituto pano con profondo e comm lore al lutto del prof. Giul Argan, insigne maestro e col lidale sempre con autor ascoltata testimonianza vers clopedia Italiana per la mo signora
ANNA

Soc. Armando Zega & C i, tegna, 36 - tel. 46.96

È deceduta la compagna
AMALIA BARBI
iscritta al PCI dal 1943. I f svolgono questa mattina al dall'Ospedale Galliera. I delle sezioni Bellucci e No la Federazione e dell'Uni le loro affettuose condog famiglia.
Genova, 7 febbraio 1985

Direttore
EMANUELE MAC
Condirettor
ROMANO LED
Direttore respor
Giuseppe F. Me
Editrice S.p.A. «l
Iscrizione al n. 243 c
Stampa del Tribunal
Iscrizione come gior
nel Registro del Trib
ma n. 4555
DIREZIONE, REDAZI
MINISTRAZIONE: 20
viale Fulvio Testi, 75
00185 Roma, via de
Tel. centralino 4950
4951251-2-3-4-5
Tipografia N.I.G
Direz. e uffici: Via de
Stabilimento: Via d
00185 - Roma - Tel.

LA A112 CONOSCE TUTTE LE STRADE PER DIVENTARE TUA.

Fino al 28 febbraio

Dice un nuovo proverbio che tutte le strade portano alla A112. Tutte strade che passano per le proposte più convenienti. Fino al 28 febbraio per arrivare alla A112 ci sono due itinerari privilegiati. Eccoli.

Primo itinerario della convenienza: i Concessionari Lancia ti augurano buon viaggio con una riduzione di 580.000 lire sul prezzo chiavi in mano, equivalenti alla messa su strada. Poi, per partire sulla tua A112 bastano 4.500.000 di anticipo, se scegli la Junior (ma vedi dalla tabella che la proposta vale anche per gli altri modelli). Se hai un'auto usata da dare in cambio, i Concessionari Lancia te la valutano molto bene, detraendo la cifra dall'anticipo (ad esempio, se il tuo usato vale 3.000.000, per avere subito un'A112 Junior basterà solo un milione e mezzo!). Infine, il saldo, senza alcun interesse, nel lontano marzo '86. Ma la A112 sarà già tua da un pezzo.

Secondo itinerario della convenienza: partiamo dalla stessa riduzione di 580.000 lire. Proseguiamo con un minimo anticipo pari alla sola IVA, e concludiamo con rateazioni SAVA non inferiori a 18 e fino a 48 mesi con una straordinaria riduzione del 35% sull'ammontare degli interessi. Vediamo alcune ipotesi di acquisto rateale

RIDUZIONE DI LIRE 580.000 SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO IVA COMPRESA

ALLA CONSEGNA 4.500.000* MENO IL VALORE DEL TUO USATO

MINIMO ANTICIPO ALLA CONSEGNA, PARI ALLA SOLA IVA

SALDO NEL MARZO 1986 SENZA INTERESSI

35% DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI PER RATEAZIONI SA NON INFERIORI A 18 E FINO A 48 MES

SAVA

per le A base al listinc in mano ed ai tass gore al 1/2/85.

Modello	Quote Contanti	N. Rate	Rate Mensili	M
A112 Junior	1.184.000	47	208.000	1.
A112 Elite	1.321.000	47	233.000	1.
A112 LX	1.473.000	47	257.000	1.

Se hai un'auto usata, i Concessionari anche in questo caso te la valutan bene. A questo punto, non ha scegliere itinerario e r con la certezza di a to la massi venie

Modello	Anticipo	Saldo marzo 1986
A112 Junior	4.500.000	3.246.000
A112 Elite	5.455.000	3.246.000
A112 LX	6.393.000	3.246.000
A112 Abarth	6.647.000	3.246.000

Gli importi si riferiscono al prezzo chiavi in mano senza optional in vigore al 1/2/85, già ridotto del costo della messa su strada.

Le proposte si intendono valide solo per le vetture disponibili presso il Concessionario e non cumulabili con altre eventualmente in corso.

*Versione Junior senza optional

Presso tutti i Concessionari Lancia.